

Gazzetta del Sud 30 Gennaio 2020

## **Estorsione aggravata, “stangati” Spartà e Nostro**

Due condanne anche in appello, però con lo “sconto” di pena, per i reggenti del clan mafioso di S. Lucia sopra Contesse, Antonino Spartà, 56 anni, fratello del boss Giacomo, e Gaetano Nostro, 50 anni. Ieri la sezione penale presieduta dal giudice Maria Celi ha inflitto a Nostro 6 anni e 4 mesi di reclusione (9 anni e 4 mesi la condanna in primo grado), a Spartà 6 anni e 8 mesi (8 anni la condanna in primo grado). Sono stati assistiti dagli avvocati Salvatore Silvestro e Antonello Scordo. I due esponenti del clan di Santa Lucia sopra Contesse erano accusati di estorsione aggravata dal metodo mafioso e dall'appartenenza all'associazione prevista dall'art. 416 bis c.p.. Sui due nel 2018 si concentrò l'attenzione della Distrettuale antimafia e della Mobile, fino alla notifica di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere siglata dal gip Salvatore Mastroeni, su richiesta della Dda peloritana.

L'inchiesta nasce dalle dichiarazioni della parte offesa, un imprenditore. Nel settembre del 2016 l'uomo raccontò alla polizia che la sua impresa, che effettuava in sub-appalto servizi di pulizia e facchinaggio per l'Università, oltre alla manutenzione degli impianti di condizionamento dell'Iacp, aveva tra i suoi dipendenti Gaetano Nostro, assunto nel dicembre 2015 col compito di verificare entrata e uscita del personale della sede centrale dell'ateneo peloritano, e Antonino Spartà, dal gennaio 2012 assunto come elettricista. Subito dopo, la polizia scoprì che tra i “suoi” lavoratori c'erano personaggi vicini al clan di Giostra.

E focalizzarono soprattutto la «soggezione e succubanza totale» dell'imprenditore «nei confronti di Giacomo Spartà e dei suoi familiari, facendosi carico di soddisfare ogni richiesta, anche immotivata». Esempi? «Ha mandato i propri saluti al detenuto, in occasione di un colloquio in carcere» e offerto aiuti economici a parenti stretti dello stesso Spartà («è arrivato persino a corrispondere... denaro necessario per l'acquisto di un'autovettura»). Il fratello Antonino svolse mansioni di elettricista nella ditta dal 27 gennaio 2012 fino all'inizio di ottobre del 2016, periodo in cui si dimise. «Stranamente, però, i rapporti tra i due non sono venuti meno», tant'è vero che l'indagato continuò a fargli visita negli uffici della società. Quanto a Nostro le sue prestazioni lavorative furono pressoché fittizie («Pagavo un altro senza far nulla a 1200 euro al mese più tredicesima e quattordicesima», si sfogò in una conversazione la vittima).

**Nuccio Anselmo**